ANNO XLIII. ACQUI, Sabato-Domenica 20-21 Dicembre 1913. N 51.

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea e spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA (*) *ACCELERATO con fermata a Strevi e Cassine.*

PARTENZE: p. *Alessandria* 5,35 - 7* - 7,54 - 12 - 16,5 - 18 - 19,46 — *Savona* 4,16 - 8 - 12,53 - 17,42 - 20,39 — *Asti* 5,25 - 8.15 - 11,43 - 16,10 - 20,40 — *Genova* 5,30 - 8,2 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — *Ovada* 23,5
ARRIVI: da *Alessandria* 7,54 - 9,44 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — *Savona* 7,43 - 11,30 - 15,37 - 19,39 — *Asti* 7,49 - 11,20 - 15,42 - 20 - 21,53 — *Genova* 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,18 - 23 — *Ovada* 5,18

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — *L'Ufficio Telegrafico e Telefonico* dalle 8 alle 24. — *L'Esattoria* dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — *Il Credito Provinciale* dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — *La Cassa di Risparmio di Torino* tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — *L'Agenzia delle Tasse* dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — *L'Archivio Notarile Distrettuale* nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — *Conservatoria delle Ipoteche* dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — *L'Ufficio del Registro* dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — *Consorzio Agrario Cooperativo* dalle 8 alle 12 edalle 14 alle 17 giorni feriali. — *Gli Uffici Comunali* dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA

contro le malattie degli operai

Pochi sanno che esiste in Italia un comitato permanente di propaganda per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie degli operai di cui è presidente l'on. Ferrero di Cambiano e vicepresidente l'on. Cabrini. Pochi ricordano che nella tornata del 17 aprile 1902, la Camera dei Deputati ha approvato un ordine del giorno confermante la necessità di una legge per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie degli operai; e che anche il Senato, il 2 aprile 1913, invitava il Governo a studiare un progetto per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie degli operai comunque cagionate.

Eppure questa assicurazione è, a parer nostro, di capitale importanza; quella che, oltre a procurare il benessere degli operai, è destinata a salvare i Comuni dalle immense spese di spedalità che ne rovinano i bilanci, ad aiutare le finanze di molti ospedali ed a farne sorgere dei nuovi là dove essi sono assolutamente necessari.

Si comprende ciò facilmente per il fatto che avendo le Società di Assicurazione contro le malattie il massimo interesse onde i malati abbiano il minimo numero di giornate di degenza, devono procurare che i loro associati abbiano le cure più intelligenti, più pronte e più efficaci, o a domicilio o negli ospedali comuni o in quelli speciali, a seconda del caso.

In Germania sono le potenti Società di Assicurazione contro le malattie che hanno eretto in pochi anni quegli immensi sanatori per i tubercolosi poveri, che tanto contributo benefico hanno dato nella lotta contro il terribile morbo. L'ospedale di Lipsia accolse nel 1907, 6143 operai ammalati ed ebbe dalla Cassa di Assicurazione contro le malattie la somma di lire 718.000. In Austria, a Trieste, l'ospedale riscosse oltre 130.000 lire per degenze di operai assicurati per legge presso le Casse di Assicurazione contro le malattie.

Contro le proposte dell'on. Sonnino per le pensioni operaie si sono levati e l'on. Luzzatti e gli on. Nitti, Ferrero di Cambiano, Queirolo, ecc. Essi hanno affermato che prima di tutto conviene cominciare colla assicurazione obbligatoria contro le malattie, collegata colle Società di Mutuo Soccorso istituite o da istituirsi. Diceva l'on. Ferrero di Cambiano nella sua lettera agli elettori:

« L'assicurazione delle malattie degli operai si connette da noi con altri problemi che affannano legislatori e amministratori. La crisi ospitaliera si fa grande dovunque in Italia e gli ospedali non reggono più alle spese ogni giorno cresciute ed all'impossibilità di ospitare i poveri malati che si affollano alle loro porte. I Comuni non possono più reggere ai rimborsi di spedalità cui sono tenuti per la legge del domicilio di soccorso, e tentano invano di sottrarsi all'onere gravissimo. Le Società di Mutuo Soccorso che concedono assegni ai soci infermi hanno i proprii bilanci in dissesto, e non poche fra esse sono costrette a diminuire i sussidi. Urge dunque per tutti i lati e sotto tutti gli aspetti di tentare questo problema, iniziando con quella delle malattie, la serie delle assicurazioni obbligatorie operaie ».

Alla nuova Camera adunque la soluzione di questo problema già risolto da molti anni in diversi stati e con tanto loro vantaggio. Noi confidiamo che, dopo tanti anni di studi e di lotte, anche in Italia si verrà a coordinare, a favore delle classi operaie, questo provvedimento che è certamente più urgente e più benefico di quella delle pensioni.

Una buona annata agraria

Il competente prof. Arturo Marescalchi tratteggia sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino l'esito della testè chiusa annata agraria e noi da quelle constatazioni desumiamo la parte più saliente e che più interessa il ceto dei nostri lettori.

L'annata agraria che si è chiusa ormai — non restano di grossi raccolti che le olive e gli agrumi che interessano alcune regioni — è indubbiamente una buona annata.

Lo è prima di tutto e innanzi tutto pel frumento.

Nelle attuali condizioni di coltura, un raccolto normale di frumento può ritenersi intorno ai 49 milioni di quintali.

Orbene il raccolto di quest'anno è salito a 58.352.000 quintali. E', senza dubbio, uno dei massimi oggi compatibili.

Le medie per ettaro? Lasciamole stare, chè non possono dire nulla nella grande varietà di condizioni in cui il frumento si produce nel nostro Paese. Quando ci tiran fuori i famosi 28 quintali medi per ettaro della Danimarca, i 25 del Belgio, i 22 del Regno Unito, i 20 della Germania e della Svizzera, noi che figureremmo quest'anno con 12 e in media con pochi più di 10, dovremmo spaventarci? Ma il confronto va fatto fra termini in condizioni uguali e veramente confrontabili!

Non si può far confronti fra regioni a coltura intensiva e regioni a coltura estensiva, fra regioni di montagna e di pianura. Noi, per stare nei termini del confronto coi paesi esteri dianzi nominati, potremmo solo metter innanzi la grande valle del Po, la piana che si inizia sotto Cuneo e si allarga a Rimini e a Udine verso l'Adriatico. Ebbene in questa piana la media sale quest'anno a 18 quintali. E in questa piana abbiamo raccolti unitari che fanno onore a qualunque paese progredito: nella piana del Casalasco e Piadenese in provincia di Cremona la *media* di quest'anno sale a 30 quintali l'ettaro: nella pianura litoranea ravennate a 27 quintali; nella bassa bolognese e nella ferrarese a 25; nella pianura di Marengo in provincia di Alessandria a 24,4, nel Mantovano a 23, nel Lodigiano a 22,8, nel basso Pavese a 22, e si tratta di *medie* di vaste zone!

Del resto, anche fuori della gran valle del Po, l'agro romano ha dato quest'anno 20 quintali di frumento come media all'ettaro e il vero Tavogliere delle Puglie in quel di Foggia i 20 quintali.

Ma bastano i 58 milioni di quintali di frumento prodotti quest'anno a sfamare tutta la popolazione italiana? Basta questo massimo a liberarci dalle importazioni? Eh, purtroppo no. Perchè l'Italia potesse far a meno di importare frumento dall'estero bisognerebbe che producesse circa 61 milioni di quintali, poichè 5 milioni e 700 mila sono necessari per le semine.

Ci arriveremo? Antonio Bizzozero, il valoroso apostolo dell'agricoltura nuova, dal Parmense ci dice di sì; egli non vede limiti che chiudano la via del progresso. Avanti, avanti, egli ci dice, colle buone rotazioni, coi lavori, coi concimi, la valle del Po deve arrivare a far 40 quintali l'ettaro in media, e non basta ancora! Voglia la buona stella d'Italia che Antonio Bizzozero sia profeta.

Come il frumento, si sono portati molto bene anche gli altri cereali.

Il granoturco ha dato 26.000.000 di quintali, mentre nel passato anno non ne diede che 24, e la media è appunto sui 24.

Il riso ha dato quasi 5.000.000 di quintali di risone, mentre nel 1912 ne diede solo 4.395.000. L'avena ha dato 6.000.000 di quintali contro a 4 dello scorso anno e a 5 di media; la segale 1.420.000 contro 1.342.000 del passato anno; l'orzo 2.352.000 quintali contro a 1.892.000 del 1912 e a 2.162.000 di media.

E la vite, la più bersagliata o la più tormentata delle colture dell'ultimo decennio, la più capricciosa anche per produttività, quest'anno si portò da brava figliuola. Non ha raggiunto quello che è ritenuto il raccolto normale in Italia, ma ci diede sui 53.000.000 di ettolitri di vino... che speriamo non crescano troppo coll'acqua dei pozzi e degli acquedotti. E, ciò che da anni non avveniva, le sorti della viticultura italiana non seguirono quest'anno le vicende delle viticolture che furono sempre sorelle come andamento, di quella francese e spagnuola. Quest'anno, eccezionalmente, nel bacino del Mediterraneo, solo l'Italia canta vittoria bacchica; la Francia ha raccolto misero, la Spagna lo ha di poco inferiore al passato anno, che non fu certo abbondante.

In complesso, dunque, una buona annata. Gli agricoltori, che da taluni sono dipinti eterni piagnoni, possono quest'anno sorridere.

Solo pei principali cereali la nostra terra ha dato quasi 19.000.000 di quintali di granaglie in più del passato anno, e la sacra pianta della vite 8.000.000 di ettolitri di vino in più.

Per queste sole produzioni la terra inesauribile e buona, che dà lavoro e vita a quasi la metà della produzione d'Italia, ha recato al bilancio economico della nazione 570.000.000 di lire in più che nel passato anno.

Ai signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non invieranno l'importo del nuovo abbonamento.

AMARO GAMONDI
RICOSTITUENTE
ACQUI - Corso Bagni.

Un ladro non è un ladro

I nostri illustri professori di Università — quando si è professori di Università non si può sfuggire alle noie della celebrità — hanno scoperto che il ladro di Monna Lisa *non è un ladro. Io ho sempre avuto una illimitata ammirazione per i professori di Università in genere, tanto è vero che mi prendevo ben guardia di assistere alle loro lezioni nei bei tempi universitari. Questo, non perchè tenessi dantescamente* in gran dispitto *la loro scienza profondissima, ma perchè mi parevano altrettanti padri eterni o giovi tonanti, armati di fulmini, tronneggianti in tale maestà scientifica da allontanare chicchessia osasse avvicinarsi.*

Non so se i professori contemporanei incutano il medesimo terrore negli studenti universitari. Ma se i professori della mia baraonda studentesca mi destavano le più matte risate quando i condiscepoli mi riferivano le curiosità scientifiche o psichiatriche apprese nel frequentare diligentemente i corsi di giurisprudenza, i professori contemporanei gareggiano con quelli per stampare le cose più amene che possono balzare dal cervello di qualche umorista. Per esempio, due luminari della scienza professorale odierna hanno rivelato che il ladro della Gioconda *non ha a che fare con gli articoli 402 e 404 del Codice Penale, ma viceversa è un ammiratore della bellezza e dell'arte di Leonardo.*

Questi autori di molti volumi, che sono anche pagati a prezzi elevati, dimenticano che in ogni ladro di piccolo o grande stile, vi è sempre uno stato fuggevole o permanente di passione vivissima per l'oggetto che ruba o vuol rubare. In ogni uomo, di alta, media o infima coltura, è sempre più o meno potente l'istinto del furto, il quale istinto è bene spesso larvato da apparenze meno barbariche. La nostra società anzi ha precisamente questa caratteristica: punire la violenza del furto che pare antisociale: tollerare e perdonare il furto commesso con le arti sottili suggerite dalle buone norme della convivenza civile. Si potrebbe concludere che il furto più o meno larvato è, specialmente nei nostri giorni, la forza dinamica della civiltà, perchè gli appetiti morali e materiali si manifestano protendendo tutte le forze dell'uomo verso l'oggetto che egli non possiede ancora e che è necessario alla sua esistenza fisica o morale. Ma è pur necessario che la legge si frapponga fra l'uomo e l'oggetto utile, perchè altrimenti la società sarebbe giorno e notte turbata da un perpetuo affannarsi fisico e morale di individui intenti esclusivamente a strapparsi di mano gli oggetti necessari alla vita.

Questi due professori quindi hanno un po' tardivamente scoperto l'America. Del resto il ladro di Monna Lisa, *che fra parentesi dev'essere un imbecille, ha offerto il suo tesoro mediante compenso di lire cinquecentomila, senza pensare che questa refurtiva, nota in tutto il mondo, non poteva trafugarsi impunemente. Gran bella istituzione i professori d'Università! Il Perugia era innamorato di* Monna Lisa *o delle cinquecentomila lire? Ah! professori di Università!* Franco.